

Consegna del silenzio tra gli amministratori arrestati e inquisiti

Venezia, il fattore tangenti I socialisti sotto i colpi dei giudici

Il sindaco Laroni, raggiunto da comunicazione giudiziaria? «È in ferie» - L'ex sindaco Rigo, inquisito per il Casinò? «Non parla» - L'assessore Livieri? «È agli arresti domiciliari» - La questione morale esplose in laguna

Del nostro inviato
VENEZIA — Nell'angolo nascosto del soggiorno ben arredato si percepisce un brevissimo scambio di battute. Quasi sussurrate. Poi, l'uomo torna sull'uscio di casa: «Mi padri non ha niente da dichiarare», dice, il volto imbarazzato e un po' paonazzo — sa deve capire... sono momenti difficili... anche agli altri giornalisti non ha detto nulla... ha deciso così... deve capire... La porta d'ingresso si richiude al primo piano di un palazzotto senza pretese, a cortina rosso-mattone, alla periferia di Mestre. Dentro c'è Fulgenzio Livieri, assessore socialista all'Ecologia del Comune di Venezia, da quarantotto ore agli arresti domiciliari, dopo essersi fatto dodici giorni di cella di isolamento a Santa Maria Maggiore. È accusato di concessione aggravata sulla base della denuncia di un imprenditore trevigiano: Roberto Coletto. È l'ex segretario provinciale del suo partito, il primo amministratore ad andare in galera per violazione alla legge sul finanziamento pubblico dei partiti.



Anche Mario Rigo — ex sindaco della giunta di sinistra e attuale assessore alla Cultura, raggiunto da una comunicazione giudiziaria nell'ambito dell'indagine sulla truffa al Casinò — nel suo studio del quartiere San Marco (1221 B), non parla. Il suo segretario, dottor Barbaro, è gentile ma fermo. Usa le parole del figlio di Livieri, con poche variazioni. «L'assessore ora è in runione... non parla con nessun giornalista... si può riprovare più tardi, ma credo che sarà inutile, sa, deve capire...».

Oltre a «capire» le ragioni del riserbo, è interessante cercare di «capire» anche cosa sta succedendo nella città della Laguna. Di qui l'insistenza, finché il Rigo non ha detto solo per ribadire di persona che ha scelto di non parlare. «Sì, qualcuno ha pubblicato alcune mie frasi, ma mi ha attribuito cose inesatte. Per questo non dico più niente a nessuno. Né ottiene miglior sorte il tentativo con il sindaco attuale, Nereo Laroni, anch'egli raggiunto da una comunicazione giudiziaria per una storia di tangenti. Il sindaco, occupato da sa, ha molti impegni — Informa una gentilissima segretaria — non neanche più tardi potrà. E neanche domani perché va in ferie per una settimana».



Gianni De Michelis



Nereo Laroni

politico dovrebbe sapere che non può rivendicare lo status di un qualsiasi altro cittadino. Rispettando fino in fondo il principio costituzionale che presuppone l'innocenza di un imputato fino a condanna passata in giudicato, c'è un problema di giustizia che l'uomo politico è chiamato a rappresentare. Per questo chiediamo l'«azzerramento» della situazione attuale, cioè le dimissioni della giunta per poter riavviare un discorso tra le forze politiche che porti alla formazione di un governo credibile ed efficiente.

Può anche darsi che a suo tempo non abbiamo avuto una sorta di «cesso di fiducia» nei confronti del nostro alleato, ma non la consideriamo certo una colpa: come si potrebbe governare con l'animo dei gendarmi? E gli alleati attuali del Psi? A Ca' Loredan si è incaricato il ministro della Sanità, Costante Degan, di far quadrare a nome della Dc, attorno alla componente socialista. Sconfitto dalla linea dorotea, lo sparuto gruppetto dell'area Zec, che avrebbe invece voluto scelte di politica. Quanto ai repubblicani (che sono all'opposizione della coalizione quadripartita) è stato un altro ministro (quello delle finanze, Bruno Visentini) a intervenire in Consiglio comunale. Durissimo l'attacco ai socialisti — accusati di aver preteso, a torto, un ruolo di centralità che nei fatti hanno dimostrato di non meritare — e alla Democrazia cristiana che quel ruolo ha voluto riconoscere.

Un convegno ieri a Roma

Democrazia dimezzata, il Pci propone

Il ministro Martinazzoli si è dichiarato contrario al referendum sulla giustizia

ROMA — Da Pisciotta a Sindona è rimasto fermo un canale oscuro di continuità, attraverso il quale ha operato un sistema di poteri paralleli, illegali e violenti, eversivi ed antidemocratici. I poteri criminali sono forti, i poteri politici sono deboli. Il progetto è collegato a centralità eversiva interne e internazionali. «L'82, o qualcosa che l'ha sostituito di fatto, mantiene probabilmente intatto il suo potere... e l'altalea delle sentenze non può cancellare il fatto che è esistito (esiste tuttora?) un Superpartito, il cui collegamento con la grande criminalità è provato, mentre si possono immaginare le coperture e complicità politiche. Renato Zangheri ha iniziato e concluso così (ieri mattina) la sua relazione al convegno su «La democrazia dimezzata», organizzato dal dipartimento problemi dello Stato e dai gruppi parlamentari di Ciriaco De Mita del Pci per presentare le proposte comuniste per una «strategia di lotta ai poteri eversivi».

Democrazia dimezzata — per l'impedimento di un'alternanza — e democrazia dimezzata: definizioni sulla cui sostanza ha concordato, intervenendo, anche il ministro di Grazia e Giustizia, Mino Martinazzoli. Vediamo i principali punti proposti dal Pci per interventi, se non globali, individuati come prioritari e le stragi. Il Pci vuole una rapida costituzione di una commissione monocomerale d'inchiesta sulle deviazioni. Ed appoggia la proposta d'intervento legislativo che il comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza sta per utilizzare: rafforzamento dei suoi poteri di controllo (specie sui bilanci di Sismi e Sise), un «filtrino» — la polizia giudiziaria — tra servizi e magistratura, limiti temporali al segreto di Stato. Anche se il presidente della commissione, l'on. Libero Gualtieri (Pri), ha ironicamente espresso un dubbio: «Aprite gli archivi dopo 15 anni e vedrete il problema più grosso è riuscire a trovarli pieni...».

La giustizia. Interventi prioritari: arrivare alla delega al governo per il nuovo codice di procedura penale, intervenire con il sulla giustizia civile, riformare le circoscrizioni giudiziarie — a partire dal Sud — per impiegare razionalmente i giudici in ruolo, istituire un servizio nazionale per le perizie

penali, creare una scuola per la formazione del magistrato, rafforzare la responsabilità disciplinare dei giudici (e prevedere forme di rimborso statale per le vittime di gravi errori giudiziari). Mafia. Pieno appoggio alle proposte di modifica alla legge Rognoni-La Torre avanzate dalla commissione Antimafia (il cui presidente, Abdou Alimov, è ieri intervenuto); snellimento delle certificazioni, amministrazione dei beni sequestrati, abolizione della diffida e del soggiorno obbligato, istituzione di una centrale informatica delle operazioni bancarie per favorire le relative indagini. Sempre per il Sud (Sicilia, Calabria, Campania), stanziamento straordinario di 250 miliardi per adeguare apparati e strutture delle forze dell'ordine.

Polizia. Rilancio della riforma e del suo principi, varo di un programma straordinario di reclutamento (puntando su qualità, convizione, professionalità), gestione coordinata e redistribuzione territoriale delle forze di polizia, carabinieri, finanza. Referendum. Zangheri ha ribadito la contrarietà del Pci. E sul punto si è espresso anche Martinazzoli: «In questa fase, una grande preoccupazione. L'invito ad una campagna referendaria, avanzata da forze con responsabilità di governo, appare perlomeno un poco evasivo. Il popolo, se viene interpellato inutilmente, o se gli si chiedono risposte che spetterebbero alla politica fornire, si stuferebbe prima o poi della politica».

Martinazzoli ha anche ripreso — alla luce del caso Sindona — la consueta polemica con alcuni settori dc: «Il tema dello Stato, della moralità, è quello su cui dovrebbe svolgersi la competizione politica. In un paese in cui vi sono ampi spazi geografici che lo Stato non controlla, e dove tante comete fiammeggianti non hanno nulla a che fare col mercato, trovo mediocre e rischioso lo slogan "Più mercato, meno Stato"».

Al lavoro hanno partecipato anche il sen. Gerardo Chiaromonte, il prof. Alfredo Galasso, il giudice Ferdinando Imposimato, gli avv. Bisognetti, Lupo, Lucarelli e Scroggiani, il presidente dei familiari delle vittime della strage di Bologna Torquato Secci, il segretario Slup Francesco Forleo.

Michele Sartori

Potrebbero essere numerose le centrali della sofisticazione

La caccia in tutta Europa al vino killer

La magistratura francese ha ordinato la distruzione di 11.000 ettolitri del prodotto



MILANO — Il laboratorio di analisi durante il controllo delle bottiglie sequestrate

MILANO — Il dramma del vino-killer ora rimbalza a Bonn, a Parigi, a Londra. Bloccati nelle dogane, in attesa delle verifiche, i vini piemontesi e pugliesi destinati al mercato tedesco. Bloccati agli ormeggi in Francia, nei porti di Sète e di Marsiglia, diciannove navi-cisterna con 50 mila ettolitri di vino italiano; di questi, 7600 ettolitri sono già stati dichiarati inservibili e saranno distrutti. Da Londra, il ministro della sanità britannico ha invitato i consumatori a stare in guardia, e ha annunciato l'apertura di un'inchiesta per ritirare dal commercio, nel Regno Unito, il vino da tavola imbottigliato dalla ditta Vincenzo Odone. Carlo e Vincenzo Odone, dopo la svolta delle indagini che ora puntano decisamente contro i produttori del vino al metanolo, sono inquisiti solo per aver omesso il controllo. La loro posizione processuale si è dunque alleggerita. Dopo l'arresto, giovedì scorso, di Daniele e Giovanni Ciravegna, i due «grosisti di Narzole (Cuneo) che avevano venduto alla cantina Odone circa 600 ettolitri di vino inquinato, ieri l'inchiesta si è spostata a Manduria, in provincia di Taranto: il sostituto Alberto Nobili ha ordinato ai carabinieri del NAS di porre i sigilli all'intero stabilimento di Antonio Fusco. Pochi giorni fa due navi sono state sequestrate in Francia con i serbatoi carichi di vino al metanolo proveniente da Manduria. Si tratta di 11.000 ettolitri di vino che, secondo quanto disposto dalla locale

magistratura, dovranno essere distrutti. Ad Antonio Fusco il magistrato ha fatto pervenire una comunicazione giudiziaria: omicidio colposo plurimo, lesioni colpose, violazione della legge alimentare: le stesse imputazioni che hanno portato in carcere i Ciravegna di Narzole, padre e figlio. Interrogati a San Vittore, entrambi hanno respinto le accuse. I carabinieri hanno controllato il vino nei depositi dei loro fornitori, una ventina di produttori, ma non sono state riscontrate tracce di adulterazione con il metanolo. La posizione processuale dei due Ciravegna, quindi, rimane pesante. Il sequestro della cantina Fusco di Manduria e il coinvolgimento del suo titolare nell'inchiesta milanese non vanno messi in relazione con gli interrogatori dei Ciravegna, si limitano a commentare gli inquirenti. Antonio Fusco ieri ha dichiarato, del resto, «di non aver mai avuto alcun rapporto commerciale con la ditta Ciravegna e Odone e, nelle ultime due annate, con nessuna ditta piemontese». Anche nel Novarese è stato sequestrato del vino di una ditta astigiana che conteneva alcool metilico. Sarebbero, dunque, più d'una le «centrali della sofisticazione». Intervengono ieri presso la commissione della Camera sui casi di avvelenamento, il sottosegretario all'Agricoltura Giuseppe Zurlo ha parlato di azione criminale di un'unica centrale novarese da persone senza scrupoli che a fini di lucro hanno coinvolto alcuni operatori del

settore. L'on. Zurlo ha osservato che è necessario il potenziamento delle strutture e degli organici preposti alla vigilanza per la prevenzione e la repressione delle frodi agro-alimentari. In Lombardia, Piemonte e Liguria il tono dell'allarme sanitario è tuttora alto. Anche ieri ci sono stati cinque nuovi ricoveri, gente che lamenta i sintomi dell'avvelenamento da metanolo. Una ventina i degenti, tre dei quali in condizioni gravissime a Lodi, Magenta e Giussano. Sempre a Genova, Giubileo Pegan, 70 anni, ha presentato un esposto alla procura della repubblica contro i commercianti poiché il prezzo di acquisto, prima della successiva vendita al dettaglio, è sicuramente inferiore a mille lire al litro compresi IVA e utenze, si deve escludere a priori ogni ipotesi di buona fede, sostiene l'esposto.

I familiari di alcune delle otto vittime del «Barbera» hanno preannunciato la costituzione di parte civile. Analoga decisione è stata presa dalla Commissione di inchiesta per il caso Ciravegna, il presidente, Stefano Wallner, nel corso di una riunione delle federazioni regionali agricole. Dalla Borsa di Asti intanto, le notizie non parlano di «crolli» dei prezzi. Sembra che fondamentalmente la richiesta si sia solo spostata verso settori più qualificati della produzione.

Giovanni Laccabò

Singolare sentenza che rende legittimo il rifiuto di un'azienda ad assumere un dipendente tossicomane

Drogato? Niente lavoro, dice la Cassazione

La vicenda di Roberto Pella ora completamente disintossicato - Tre anni fa il pretore aveva detto «può essere assunto» - La Rabarbaro Zucca «un pericolo per la fabbrica» - Il difensore «la tossicodipendenza non può riguardare il rapporto di lavoro»

MILANO — Per la Cassazione il rifiuto dell'azienda ad assumere un drogato è legittimo. Anche quando chi si presenta al cancelli è un invalido, il giudice civile, in natura e il grado dell'invalidità non erano «di pregiudizio al lavoro, purché in attività compatibili». Il pretore dispone un ulteriore verifica, che affida ad un perito, il prof. Gianluigi Ponti, il quale conferma il precedente giudizio del collegio medico, ma osserva, anche che il soggetto «è aff-

gamba destra soffre i postumi di una poliomielite» si rivolge all'avv. Antonio Neri e ricorre al giudice del lavoro. Il collegio medico aveva già stabilito «la natura e il grado dell'invalidità» non erano «di pregiudizio al lavoro, purché in attività compatibili». Il pretore dispone un'ulteriore verifica, che affida ad un perito, il prof. Gianluigi Ponti, il quale conferma il precedente giudizio del collegio medico, ma osserva, anche che il soggetto «è aff-

Pella «a causa del suo stato di tossicodipendenza non poteva assolutamente trovare occupazione nella fabbrica per molteplici ragioni, tra cui in assoluta prevalenza il pericolo di incendio e di esplosioni, legato alla costante presenza di alcool etilico». E l'invalidità civile? E l'assunzione obbligatoria? E gli sforzi (riusciti) di Roberto Pella per scattarsi dalla droga? La spunta il «Rabarbaro Zuc-

ca» grazie ad una decisione, a dir poco, contraddittoria anche sul piano logico-sperimentale. «La tossicodipendenza, anche se accertata dopo il superamento. La Cassazione non solo ha respinto questa tesi difensiva («lo stato fisico del drogato va valutato al momento dell'arrivamento al lavoro», ha detto), ma anche i motivi presentati dal ricorso sulla natura giuridica dell'arrivamento al lavoro di un invalido civile.

ROMA — Tre spot televisivi ed un «programma di azione positiva», un opuscolo illustrativo destinato alle aziende pubbliche e private per agevolare la carriera lavorativa della donna: sono i punti-base della campagna promozionale sulle azioni positive promossa dalla Commissione nazionale per la realizzazione della parità, presentati ieri a Roma. Durante l'incontro, al quale hanno partecipato, tra gli altri, anche Francesco Corbellini presidente dell'Enel e Paolo Fornaciari presidente della federazione nazionale dirigenti aziende industriali (Fndai), sono state presentate inoltre le pubblicazioni della commissione «immagini maschili e femminili nei testi per uso non sessista della lingua italiana» ed inoltre due cataloghi «La stampa periodica delle donne in Italia (1961-85)» e «Le autrici italiane (1945-1985)». La sen. Elena Marinucci, presidente della commissione, dopo aver

ricordato che l'azione positiva è una strategia destinata a stabilire l'eguaglianza delle opportunità con misure che permettono di contrastare o correggere discriminazioni che sono il risultato di pratiche o sistemi sociali, ha affermato che le azioni positive non devono diventare soltanto una espressione ma una realtà realizzabile concretamente nelle aziende pubbliche e private.

Gli spot che sollecitano le aziende a non aver pregiudizi verso le donne nel campo del lavoro saranno trasmessi su molte tv private, mentre per quanto riguarda la Rai — ha precisato la Marinucci — siamo in attesa di una risposta. Scopo della campagna è accrescere la presenza femminile nel mondo del lavoro, garantire alle donne ogni mansione anche quelle considerate maschili, promuovere lo sviluppo naturale della carriera. Da un'indagine svolta nei ministeri risulta che a livello dirigenziale sono 5.800 gli uomini e 394 le donne (solo 5 sono direttori generali).

Roberto Pella ha trovato lavoro altrove. Non si buca più, da anni. Da segnalare, però, che la sentenza della Cassazione giunge in un momento di crescita della cosiddetta «tossicodipendenza inserita», ossia di giovani tossicomani che lavorano, che studiano, che escono insomma dall'immagine-tipo del drogato emarginato a tutti i costi, fuori da qualunque norma del vivere collettivo. Una modificazione che agli enti pubblici ha già posto il problema di rivisitare le strategie terapeutiche, nel senso di facilitare il recupero del tossicomane proprio facendo leva sull'ambiente in cui vive e lavora.

Giovanni Laccabò

Spot Tv per la parità dei sessi nei luoghi di lavoro

«Giacomino» Grai, un esempio di vita

Il 19 febbraio scorso è morto a Romagnano Sesia, dopo una lunga malattia, Giacomo Grai. Giovannissimo fu tra i fondatori del partito. Costretto ad emigrare fu espulso da diversi paesi europei per la sua instancabile attività di organizzatore politico. Rientrato in Italia fu arrestato e condannato nel 1931 dal tribunale speciale fascista a 12 anni di carcere. Partigiano sulle montagne della Valsesia fu commissario politico della seconda divisione gariboldina. Partecipò alla liberazione di Romagnano di cui fu poi ininterrottamente sindaco per 24 anni.

Giacomo Grai, una vita degna, impegnata e segnata da una modestia e da una onestà che al più avrebbero potuto essere uguali, superate mai. Un giorno, ci fu un «lancidamento» della nostra guerra partigiana. Si ricordarono anche di quella formazione gariboldina e qualcosa i paracadute degli alleati fecero arrivare anche a noi. Si raccolsero le armi, le cartucce, le scatole e qualche stacca di sigarette americane. Restavano i paracadute dei quali fu perduta la traccia. Giacomo Grai disse come avesse bisogno di una camicia che con quella tela si poteva fare. Aggiunse subito che, poiché si trattava di un uso personale, bisognava chiederne la concessione al comando. C'è in questo rigore, in questo non dissimulato spirito di obbedienza tutto il Grai e un segno di quello che fu la sua vita: lui per il partito, non il partito, neppure rappresentato da un figlio di lei, per lui. Funzionario, partigiano, sindaco di Romagnano Sesia, parve sempre il suo posto con una naturalezza che rendeva preziosa la sua presenza e moltiplicava le sue doti di lavoratore instancabile. Sereno, quasi tranquillo, inquieto solo con se stesso, diceva che con gli altri, se gli pareva che qualche cosa potesse essere fatto meglio e di più. Forse ci sono dei compagni che ci stiano non può essere scritta, dei quali neppure la vita può essere raccontata, tanto

sono tutte o quasi soltanto quelle del partito. Partigiano o recluso, sindaco o militante, è sempre un posto al quale il partito ti ha messo. C'è un lavoro da fare. Tu lo fai, e obbedisci e obbedisci, c'è da dirigerlo e ti curi che altri facciano. Si ricordano non solo non esclude la fermezza, ma la fa più consistente, la convinzione di dover fare e di fare il proprio dovere la trasforma in cose tue e dei compagni. Sono le cose che nel loro insieme si chiamano «il lavoro del partito».

Gian Carlo Pajetta